

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXVIII n.20

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

30 Novembre 2012

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

ANTIGIUDAISMO O ANTISEMITISMO?

Introduzione

Alcune persone, vittime del pregiudizio e degli stereotipi oggi di moda, ci accusano – a torto – di essere “antisemiti”. Ora “antisemitismo” è una parola coniata nella seconda metà del XIX secolo ed esprime la dottrina della superiorità della razza germanica su tutte le altre e specialmente su quella semitico-giudaica. Come invece si può constatare mai “sì sì no no” ha espresso tali opinioni. Al contrario, la questione è stata sempre trattata dal punto di vista teologico dove si parla di “antigiudaismo per distinguere il Cristianesimo, che deriva dall'Antico Testamento e lo perfeziona, dal Giudaismo religione post-biblica, che rinnega Mosè, i Profeti, Gesù Cristo e la sua Chiesa, sostituendo loro alcune strane “tradizioni” umane chiamate Talmud e Cabala.

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

- Da Vergine Madre a ragazza-madre
- Strabismo ecclesiale

Nel corso del presente articolo cercheremo di porgere al lettore gli elementi essenziali per distinguere il Cristianesimo (Antico e Nuovo Testamento) dal Giudaismo farisaico-rabbinico (Talmud e Cabala), e quindi non cadere nella trappola di chi con l'accusa di antisemitismo vorrebbe far tacere sulle differenze sostanziali tra Cristianesimo e Giudaismo attuale, tra Chiesa e Sinagoga talmudica, per far accettare le idee che hanno portato al documento conciliare “Nostra Aetate” e all'insegnamento giudaizzante che ne è seguito nel mondo cattolico e perdura tutt'oggi.

La tattica di confondere le parole

L'Antigiudaismo è propriamente teologico: è la reazione della Chiesa all'aggressione del Giudaismo talmudico che nei primi secoli cercò di soffocarla nel sangue e nei secoli successivi di distruggerla con le eresie. Per questo la Chiesa dovette scendere in campo per difendersi dal Giudaismo.

Con il processo di secolarizzazione si assiste al passaggio graduale dall'Antigiudaismo teologico (che condanna l'odio e la violenza gratuita contro gli ebrei, ad eccezione della legittima difesa; ma raccomanda d'altra parte la prudenza per evitare il contagio dal “morbo dommatico-morale giudaico”) all'Antisemitismo razziale.

“Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati (a partire dal 15 gennaio 1975) del nostro giornale in formato pdf.

“Ufficialmente la Chiesa ha sempre condannato l'Antisemitismo [...] e ha determinato la forma ed i limiti (...) che deve adottare l'azione contro gli ebrei” scrive Y. CHEVALIER, (*L'Antisemitismo*, Istituto Propaganda Libreria, Milano 1991, pag. 220)¹.

¹ Cfr. anche:

J. BARROMI, *L'antisemitismo moderno*, Marietti, Genova 1988.

C. MANNUCCI, *L'odio antico*, Mondadori, Milano 1993.

H. KÜNG, *Ebraismo*, Rizzoli, Milano 1991.

J. ISAAC, *Genèse de l'Antisémitisme*, éditions Calmann-Lévy, Paris 1956.

J. ISAAC, *L'Antisémitisme a-t-il des racines chrétiennes?* Fasquelle, Paris 1960.

Questa affermazione è verissima a condizione di ben definire il termine Antisemitismo. Infatti la Chiesa, se ha condannato l'odio gratuito della razza ebraica, non ha mai condannato la lotta al pensiero giudaico-talmudico; al contrario ne è sempre stata la principale maestra.

La tattica attuale degli ebrei è quella di confondere il significato delle parole, per far credere che non sia lecito reagire all'azione dissolutrice del Giudaismo contro la Cristianità e a tal fine dà al termine Antisemitismo un significato più ampio di quello che gli ha sempre attribuito la Chiesa. Lo stesso Chevalier cade in questo errore quando afferma che l'Antisemitismo moderno fa sua la teoria del complotto e della congiura ebraica, mentre, propriamente parlando, questa congiura, lungi dall'essere una proprietà dell'Antisemitismo moderno, si trova di già, divinamente rivelata, nel Vangelo. Leggiamo infatti in Giovanni (IX, 22): “*conspiraverant Judæi...*” “I giudei avevano cospirato di espellere (scomunicare) dalla Sinagoga chiunque riconoscesse che Gesù era il Cristo”. Consultando i dizionari etimologici della lingua italiana (Devoto-Olivi, Zingarelli, Cortellazzo-Zolli, Battaglia...) si ricava che il significato di ‘cospirare’ è *cum* (assieme) *spirare* (soffiare), *congiurare*, accordarsi segretamente per conseguire un fine. Sinonimo, dunque, di *complotto*. Congiurare, a sua volta, viene da *cum iurare*: giurare assieme, unirsi in congiura. Complotto è sinonimo di congiura, intrigo, macchinazione ai danni di qualcuno. Gli ebrei – ci attesta il Vangelo – perciò avevano congiurato e complotto di scomunicare chiunque riconoscesse che Gesù era il Cristo. Ed oggi il Giudaismo continua a congiurare contro la Chiesa e gli Stati cristiani per di-

struggerli, creando a tale scopo anche delle Società segrete (specialmente la Massoneria) che “macchinano” contro di essi (C.J.C. can. 2335). L'accordo segreto, il complotto, la congiura non sono quindi un'invenzione dell'Antisemitismo razziale e biologico moderno, ma si trovano già nel cuore del Vangelo, il quale ci racconta la vita di Gesù ed il complotto del Giudaismo talmudico contro di Lui, che culmina nella Sua crocifissione.

Il cristiano che vuol restare tale non può prescindere dal prendere atto dell'esistenza di forze occulte, (la giudeo- massoneria), che, presto o tardi, si manifestano all'opera nella storia ogniqualvolta si lavora ad abbattere “il Trono e l'Altare” né può astenersi dal lottare con tutte le sue forze contro di esse, se non vuol vedere Gesù Cristo crocifisso una seconda volta nel Suo Corpo Mistico.

L'Antisemitismo alla luce della morale cattolica

L'Antisemitismo, in quanto implica odio – scrive mons. Antonino Romeo – e fomenta [...] la violenza, è contrario alla morale cristiana e comporta gravi pericoli per la Fede, [disprezzo dell'Antico Testamento] [...]. La Chiesa condanna perciò l'odio che è chiamato volgarmente Antisemitismo (Decreto del S. Ufficio, 25 marzo 1928)” (A. ROMEO, *Antisemitismo*, in 'Enciclopedia Cattolica', Città del Vaticano 1949, vol. I, col. 1502). Tuttavia, come ricorda la “*Civiltà Cattolica*”, “la giustizia e la carità non escludono la *prudente e moderata difesa*” (“*Civiltà Cattolica*”, 1945, II, p. 274). “Non è Antisemitismo parlare dei difetti o dei pericoli del Giudaismo – scrive perciò mons. Romeo – [...] chi ritiene che gli ebrei sono a capo della Massoneria [...] e del Bolscevismo [...] non può però – senza grave ingiustizia – accusare tutti [gli ebrei]. [...] Il cattolico non può, per questioni di sangue o di razza, schivare gli ebrei rigenerati dal Battesimo, ma li deve trattare fraternamente ed abbracciare. [...] Solo su queste basi, *escludendo ogni odio per le persone*, è lecito un *Antigiudaismo nel campo delle idee*, volto alla vigile tutela del patrimonio religioso-morale e sociale della Cristianità” (*ibid.* col. 1502. 1503). È proprio per questo motivo che *sì sì no no* si è astenuto dal parlare di “ebrei” ed ha preferito trattare l'ebraismo post-biblico come oggetto della sua indagine critica e teologica.

Cause generali dell'antisemitismo secondo un israelita

Si fa un gran parlare oggi di Antisemitismo. Ma quali sono le cause di questo fenomeno?

Si poneva già nel secolo scorso questa stessa domanda lo scrittore e giornalista israelita Bernard Lazare (Nîmes 1865, Parigi 1903) scrivendo che “Ovunque gli ebrei (...), si sono stabiliti, si è sviluppato l'Antisemitismo, o, meglio ancora, l'Anti-giudaismo, poiché *Antisemitismo è una parola poco esatta* [gli ebrei, infatti, non sono gli unici semiti n.d.r.]” (B. LAZARE, *L'Antisemitisme*, Documents et témoignages, Vienne 1969, pag. 11). Egli ammette che “il popolo ebreo è stato odiato da tutti i popoli tra i quali si è stabilito” (*op. cit.*, pag. 11) e ne conclude che le cause generali dell'Antisemitismo risiedono in Israele e *non nei popoli che l'hanno combattuto*. Tale conclusione non è frutto di odio razziale o di Antisemitismo, ma è la constatazione di un autore di origine israelita, dotato di mente lucida ed obiettiva.

Né il Lazare, né tantomeno noi vogliamo sostenere con ciò che i persecutori degli ebrei abbiano avuto sempre ragione. La Chiesa per esempio si è opposta all'odio razziale e alla ingiustificata violenza contro il Giudaismo, pur raccomandando costantemente la prudenza e prendendo delle misure che preservassero i cristiani dall'influenza giudaica. Tuttavia bisogna ammettere, con il Lazare, che “gli ebrei – *in parte almeno* – causarono i loro mali” (*op. cit.*, pag. 11), perché solitamente l'ebreo è un “essere insociabile” (“*insociable*” pag. 12), che rifiuta di farsi assimilare dalla società che lo ospita, in quanto è politicamente e religiosamente esclusivista. Studiando la storia si constata che i popoli vinti finirono per sottomettersi ai vincitori, pur mantenendo eventualmente la propria fede. Al contrario “ovunque gli ebrei fondarono delle colonie, ovunque furono trasferiti, chiesero non solo di poter praticare la propria religione ma anche di non essere assoggettati ai costumi dei popoli tra i quali erano chiamati a vivere e di potersi governare con le proprie leggi” (*op. cit.*, pag. 13). Dappertutto vollero restare ebrei, come popolo, come religione e come Stato e poterono fondare, grazie ai privilegi così ottenuti, uno Stato nello Stato.

La legge talmudica corruzione della legge mosaica e causa di persecuzioni

A questo punto bisogna rammentare la distinzione importantissima tra la Legge mosaica e quella talmudica, tra il Giudaismo prima e dopo Cristo. La *Legge Mosaica*, tutta relativa al Cristo futuro, è stata ripresa e perfezionata dal Cristianesimo; quella *Talmudica* al contrario è l'antitesi e la corruzione della legge mosaica e cristiana. Il Talmud e la Cabala spuria impedirono la conversione del popolo eletto al Messia; il predominio dei Farisei impedì ad Israele di entrare nella Nuova ed Eterna Alleanza perché il Talmudismo è una degenerazione carnale della Religione mosaica. Infatti, laddove il Mosaismo insegnava che Israele era stato scelto per accogliere il Cristo e farlo conoscere a tutte le genti, i Farisei ed i Cabalisti-Talmudisti sostenevano che il mondo è stato creato “per essere sottomesso all'impero universale... degli ebrei” (B. LAZARE, *op. cit.* pag. 14). Ecco la nuova religione giudaica che non ha nulla a che vedere con la Bibbia e con Mosè: il dominio dell'ebraismo sul mondo intero!

Secondo questa concezione, da una parte vi sono gli ebrei, i veri uomini, e dall'altra i non-ebrei, i “gojim”, che sono come delle bestie parlanti e devono essere schiavi degli ebrei. Quando venne il Messia predicando il Vangelo del Regno dei cieli, perfezionamento e compimento dell'Antico Testamento, i Farisei e i Talmudisti, pur sapendo che Egli era il Messia e Dio stesso, Lo odiarono profondamente fino a metterLo a morte, perché sconvolgeva il loro sogno imperialista di dominio materiale sul mondo intero.

È con la corruzione del Mosaismo in Talmudismo che ebbe inizio una persecuzione sistematica nei confronti degli ebrei, anche nel mondo precristiano (cfr. B. LAZARE *op. cit.*, pag. 17). Questo fenomeno si spiega facilmente: col nascere dell'*odio* e del *disprezzo* verso tutti i popoli non giudei nacque anche l'inevitabile reazione di questi ultimi. Se fino ad allora vi erano state soltanto delle esplosioni di odio locale, a partire da quel momento si verificarono delle vessazioni sistematiche verso gli ebrei stanziati nei vari Paesi. Il Lazare sostiene che la causa delle persecuzioni contro il giudaismo è da ricercarsi proprio nei principi del talmudismo e non nel comportamento dei popoli ospitanti, i quali per lo più non fecero altro che difendersi (“*vim vi repellere licet*”). “Perché – si chiede il Lazare – in tutti questi paesi, in tutte queste città gli ebrei furono odiati? Perché

– risponde – non entrarono mai nello stato come cittadini ma come privilegiati. Benché avessero abbandonato la Palestina, essi volevano innanzi tutto restare ebrei, considerando ancora Gerusalemme come la loro unica patria [...] e rifiutando l'assimilazione da parte dei popoli circostanti" (*op. cit.*, pag. 22).

Il giudaismo al tempo della cristianità.

Leone XIII ha ricordato autorevolmente come la società medioevale fosse impregnata della filosofia del Vangelo. Era inevitabile pertanto che il Giudaismo, ostile al Vangelo e alla Chiesa, si opponesse a tale ordine sociale. La Chiesa cattolica dovette quindi condurre e guidare una difesa dal Giudaismo che possiamo chiamare pertanto Antigiudaismo, termine che deve essere, però, accuratamente distinto da quello di Antisemitismo. Il motivo dell'Antigiudaismo è pertanto *l'opposizione secolare del Giudaismo talmudico a Nostro Signore Gesù Cristo ed alla sua Chiesa*, la quale per non soccombere dovette difendersi. Scrive ancora Lazare: "Per il solo fatto che negavano la divinità di Cristo gli ebrei si ponevano come nemici dell'ordine sociale, poiché tale ordine sociale era fondato sul Cristianesimo" (*op. cit.*, pag. 59).

Un esempio dei conflitti che potevano nascere tra popolo ebraico ed ordine sociale cristiano è quello relativo all'usura. Durante tutto il medioevo e fino al XV secolo la Chiesa proibì il prestito ad interesse, ma per l'ebreo questa proibizione non era vincolante: "Gli ebrei, che a quell'epoca appartenevano per la maggior parte alla classe dei commercianti [...] – scrive il Lazare – approfittarono di questa licenza e della situazione economica dei popoli tra i quali vivevano" (*op. cit.*, pag. 62). "Popolo energico, vivace, di un orgoglio infinito, che si considerava superiore a tutti gli altri, il popolo ebreo volle diventare una potenza. Aveva istintivamente il gusto del dominio [...]. Per esercitare questo tipo di autorità gli ebrei non ebbero la possibilità di scegliere i mezzi. L'oro diede ad essi un potere che tutte le leggi religiose e politiche rifiutavano loro. [...] detentori dell'oro, divennero i padroni dei loro padroni² [...]" (*op. cit.*, pag. 64).

² "La Stampa" del 21 novembre 1992, a pag. 21, riportò che nel 1960 l'ex capo della RAI, Ettore Bernabei, trovandosi in casa di Fanfani, denunciò questo tentativo degli ebrei di occupare tutti i

I Talmudisti naturalmente ebbero una grande influenza nell'instillare quest'amore dell'oro nell'anima dei propri correligionari. Dando importanza solo agli atti esteriori e non curandosi della purezza dell'intenzione, essi resero gretta l'anima ebraica, presentandole come unico fine della vita una felicità naturale e materiale da raggiungere sulla terra: "Per ottenere questo bene egoista [...] l'ebreo [...] era fatalmente condotto a ricercare l'oro [...] l'ebreo fu diretto verso l'oro; fu preparato ad essere [...] l'usuraio. [...] Una volta che l'ebreo diventò tale, l'Antigiudaismo si complicò, le cause *sociali* si mischiarono alle religiose e l'unione di queste spiega l'intensità e la gravità delle persecuzioni che Israele dovette subire. [...]. Il deicida, già oggetto di orrore, essendo diventato l'usuraio, l'esattore delle tasse, lo spietato agente del fisco, aggravò l'orrore verso di sé; [...]" (*op. cit.*, p. 66).

I principali agenti dell' Antigiudaismo

Abbiamo visto che la Chiesa, fin dai primi secoli, svolse un ruolo di primo piano nel moderare le invadenze dottrinali e pratiche del Giudaismo. Nello svolgere questo compito essa si servì principalmente di due istituzioni: gli Ordini religiosi e l'Inquisizione.

a) Gli Ordini religiosi.

La predicazione dei religiosi riguardante gli ebrei denunciava innanzi tutto il peccato di deicidio, per dimostrare in seguito che essi, tramite l'usura, erano diventati anche "i succhiatori del sangue dei

posti chiave del mondo economico e dei mass media, esclamando: "Ecco la lungimiranza di Pittaluga e dei loro amici della comunità israelitica di Torino, che nel 1924 fondarono la prima stazione radiofonica in Italia. Ecco l'intelligenza, con la quale in molti Paesi del mondo gli israeliti si sono impossessati dei mezzi di comunicazione radiotelevisiva, controllando già l'editoria di molti giornali quotidiani e periodici [...]. Nel corso di questi decenni la *leadership* del capitalismo statunitense è passata lentamente dai protestanti ad un capitalismo misto, protestanti ed ebrei, in particolare a quelli che controllavano le grandi banche della costa atlantica. Infine, dopo l'ultima guerra, in questi anni di guerra fredda, si sono imposti di fatto gli ebrei del Pacifico, che avevano interessi nel petrolio, e poi si sono impossessati dell'industria spaziale e sempre e soprattutto dei mezzi di comunicazione... dietro le grandi compagnie c'è la grande finanza ebraica".

cristiani". Così si esprimevano S. Giovanni da Capistrano, S. Bernardino da Siena, il Beato Bernardino da Feltre...

b) L'Inquisizione.

Contrariamente a quanto generalmente si crede, l'Inquisizione non perseguiva gli ebrei a causa della loro razza e neanche a causa della loro religione, ma solamente nella misura in cui essi incitavano alla giudaizzazione oppure, dopo un'eventuale conversione al Cristianesimo, ritornassero a giudaizzare.

La Chiesa non voleva l'eliminazione degli ebrei (posti in uno stato di inferiorità legale) considerandoli come una testimonianza vivente del trionfo di Cristo. "Così [...] il solo appoggio – ammette B. Lazare – che [l'ebreo, nda] trovò [...] fu il Papato e la Chiesa [...]. Se la Chiesa conservò gli ebrei non fu tuttavia senza redarguirli e punirli. [...] Ma il ruolo principale della Chiesa fu di combattere *dogmaticamente* la religione ebraica" (*op. cit.*, pag. 70).

Il trionfo dello spirito ebraico: il protestantesimo

La Riforma protestante, rivoluzionando l'ordine sociale cristiano, mutò anche i rapporti tra gli ebrei e la società: "Quando si levò l'alba del sedicesimo secolo, quando il primo soffio di libertà passò sul mondo – scrive B. Lazare – gli ebrei erano un popolo di schiavi. Tuttavia [...] il tempo dei grandi dolori era passato per gli ebrei [...] incontrarono più comprensione [...] furono disprezzati in maniera meno violenta [...]. Eppure gli ebrei non erano cambiati [...] erano gli altri ad essere cambiati. *I cristiani erano diventati meno ferventi* e quindi erano portati a detestare meno gli eretici. [...] Durante gli anni che precedettero la Riforma l'ebreo era diventato l'educatore, il maestro di ebraico dei colti, iniziandoli così ai misteri della Cabala e armandoli – contro il Cattolicesimo – dell'esegesi di cui si servirà il Protestantesimo. [...] Quando Lutero pubblicò le sue tesi [...] per un istante i teologi dimenticarono gli ebrei e dimenticarono anche che il movimento che si andava propagando affondava le sue radici nelle fonti ebraiche [...]. È lo spirito ebraico che trionfa con il protestantesimo [...]. È *singolare l'analogia tra Lutero e Maometto. Tutti e due attinsero le loro dottrine alle fonti ebraiche* [...]" (*op. cit.*, pagg. 73 - 84)³.

³Anche "La Civiltà Cattolica" (contemporanea a Lazare) è dello stesso parere,

La rivoluzione francese e gli ebrei

Il 27 settembre 1791 l'Assemblea Costituente ammise gli ebrei al rango di cittadini attivi. Tuttavia – tale legge “era soprattutto impotente a rompere le catene che gli ebrei stessi si erano fabbricate. Essi erano emancipati *legalmente* ma non *moralmente*, mantenevano la loro condotta di vita, i loro costumi ed i loro pregiudizi, [...] avevano paura di perdere, a contatto con i non ebrei, la loro personalità e la loro fede [...] e lo sforzo della maggior parte degli ebrei tendeva a mantenere la propria identità in mezzo agli stranieri [...]. Economicamente gli ebrei restarono quello che erano [...] improduttivi [...] usurari” (*op. cit.*, pag. 102).

“Semplici come colombe, prudenti come serpenti”

Il mondo ha imboccato, con l'Umanesimo neo-pagano del XV secolo, la strada larga che porta alla giudaizzazione, la quale è direttamente proporzionata alla scristia-

infatti scrive: «L'antica e la moderna Sinagoga [...] sono tra loro non solo diverse ma opposte [...]. Se [...] gli ebrei presenti seguono [...] la legge mosaica [...] non si può [...] trovare ragione sufficiente [...] di questa [...] sempre profonda antipatia tra l'ebreo ed il non ebreo specialmente se cristiano. [...] Nessuna religione né setta si troverà come la presente ebrea [...] in un [...] sempre rinascendo urto con tutto il genere umano. Donde si deve ricavare che [...] l'Antigiudaismo sia da attribuire ad una ragione essenziale, generale ed universale, operante in tutti i tempi, luoghi ed individui. Ora questa ragione la si troverà in quella [...] contraddizione che [...] corre tra l'antica, santa e divinamente rivelata ed assistita Sinagoga mosaica e la moderna empia e satanicamente inventata ed ispirata Sinagoga rabbinica. La quale contraddizione versa [...] sopra i punti non soltanto della fede ma della morale, e non solo della morale [...] cristiana ma anche della naturale. Facilmente s'intende come ad una tal contraddizione [...], tra la morale ebraica e quella del resto del mondo, debba necessariamente sempre e dappertutto seguire quell'altra contraddizione [...] che si chiama antiggiudaismo [...]. Il Giudaismo presente è contrario alla Legge di Mosè e dei Profeti. Perciò l'ebreo presente (se osservante della sua legge) è un nemico naturale, necessario e cordiale del genere umano non ebreo. [...] Né perciò meraviglia che vicendevolmente il genere umano non ebreo lo stia sempre pagando di ugual moneta» (“*La Civiltà Cattolica*”, Serie XII, vol. VI, fasc. 814, 10 maggio 1884, pagg. 479-480).

nizzazione. L'unica via per giungere al porto è lasciare la strada sbagliata per riprendere quella giusta, come quando, facendo un'escursione in montagna ci accorgiamo che il sentiero che abbiamo percorso con grande fatica ci porta ad un precipizio, l'unica alternativa al salto nel vuoto è tornare indietro, per riandare avanti nel senso giusto.

“Data la [...] lor natura di stranieri in ogni Paese, di nemici della gente di ogni Paese che li sopporta, e di società separata sempre dalle società colle quali convivono; data la morale del Talmud che seguono, e dato il dogma fondamentale della loro religione, che li sprona ad impadronirsi, con qualsiasi mezzo, del bene di tutti i popoli [...]; dato che l'esperienza [...] dimostra che la parità dei diritti coi cristiani [...] ha per effetto o l'oppressione dei cristiani [...] o l'eccidio degli ebrei da parte dei cristiani, ne scende di conseguenza, che il solo modo di accordare il soggiorno degli ebrei col diritto dei cristiani è quello di regolarlo con leggi tali che al tempo stesso impediscano agli ebrei di offendere il bene dei cristiani, ed ai cristiani quello degli ebrei” (“*La Civiltà Cattolica*”, 1890, serie XIV, vol. 8, citata in R. PIPERNO, *L'Antisemitismo moderno*, Cappelli, Rocca San Casciano 1964, pagg. 139-140).

Il cattolico deve desiderare con tutto il cuore che gli ebrei si convertano e vivano; pertanto voler liquidare il problema ebraico mediante l'odio gratuito è un disegno criminale e pazzesco. Il cattolico inoltre non può restare indifferente o ignorare che il Giudaismo attuale si trova in uno stato di riprovazione da parte di Dio e quindi deve sforzarsi, con carità unita alla prudenza (“semplici come colombe, prudenti come serpenti”), di aiutare gli ebrei ad uscire dal loro stato di orgoglioso accecamento, che impedisce loro di riconoscere il Messia già venuto e ne fa sognare uno che darà loro il dominio sul mondo intero.

Tutto ciò non è antisemitismo, ma il cuore del vero cristianesimo: «Il vostro parlare sia “sì sì no no”, cioè che sopravanza viene dal maligno».

Crispinus

STORIA DI UN “PAPIRETTO”

Ora che il card. Martini è passato al giudizio di Dio, non sarà inutile richiamare qui uno dei tanti episodi di cui fu infelice protagonista nella spe-

ranza che i suoi collaboratori ancora viventi (come Ravasi) vogliono seriamente riflettere sulle proprie responsabilità prima che sia troppo tardi.

* * *

Tutta la tradizione della Chiesa, dal tempo degli Apostoli fino al secolo XIX, ha sempre sostenuto – “sempre, dico, dovunque e da tutti – che i Vangeli sono stati scritti pochi anni dopo l'Ascensione di Gesù al Cielo, da testimoni oculari quali Matteo e Giovanni, e da credenti della prima, primissima generazione cristiana, discepoli degli Apostoli quali Marco e Luca, che “hanno appreso di Gesù da coloro che ne furono testimoni fin da principio” (Lc., 1, 3).

Certezze

Così S. Giovanni Bosco, con piena ragione e autorevolezza, poté scrivere all'inizio della sua *Storia sacra*, che Matteo “*scrisse nell'anno 41 della nostra era* [una decina di anni dopo Gesù]. *Marco scrisse nell'anno 44, Luca nel 55*”. Questa datazione era scritta fino al Concilio nell'introduzione ad ogni edizione cattolica dei Vangeli. Insomma, i testimoni videro e ascoltarono Gesù e scrissero di Lui quando erano ancora vivi centinaia, anzi migliaia di persone che avevano conosciuto e ascoltato di persona Gesù stesso e avrebbero potuto smentirli, se essi avessero scritto cose false. In una parola, *la più prossima vicinanza del Vangelo alla vita di Gesù era garanzia della loro verità storica assoluta e nessuno avrebbe mai potuto dire che era stata la capacità fabulatrice della comunità cristiana primitiva a scrivere di Gesù, a inventare i detti e i fatti di Gesù, cosa che avrebbe richiesto un certo lasso di tempo (almeno 40 anni)*.

Ma con l'illuminismo, verso la fine del '700, si cominciò a mettere in dubbio e a negare questa certezza, fino ad allora indiscussa. Noi sappiamo che “*il secolo dei lumi*” (*le siècle des lumières*), i cui protagonisti sono chiamati *illuministi*, in realtà dovrebbe essere chiamato il “*secolo di Lucifero e dei luciferiani*” e i “*lumi*” portati da costoro all'Europa e al mondo sono in realtà soltanto bagliori d'inferno, volti alla negazione di tutto, al rifiuto e alla distruzione della Verità. Il “padre” di costoro fu Voltaire, che, rivolto a Cristo e alla Sua Chiesa, bestemmiava con furore: “*Ecrasez l'infame*” (“*schiacciate l'infame*”), dove “infame” era appunto ritenuto il divino Maestro di Na-

zareth, il nostro amabilissimo Redentore.

“Esegesi” demolitrice

Sulle orme dell'illuminismo e con il suo diabolico spirito demolitore si mossero per circa 200 anni i razionalisti protestanti, quindi i modernisti di ogni specie, che diedero inizio e sviluppo a una “nuova esegesi”, cioè alla revisione e alla demolizione di ogni certezza che la Chiesa con la sua veneranda e venerabile Tradizione ci aveva offerto da sempre.

Si mosse e si affermò tutto un *establishment* esegetico e teologico che andava da Reimarus a Bultmann e i loro discepoli, volti a screditare la verità storica dei Vangeli, e ad affermare che essi sarebbero stati scritti non prima del 100 d. C. e anche qualche decennio dopo il 100, opera quindi non dei “testimoni che videro e ascoltarono Gesù”, ma opera di comunità cristiane dotate di sentimento religioso, di creatività, anche di “fede”, ma non certamente ancorate alla verità e alla documentazione storica.

Si diffuse anche in ambienti cattolici (in quelli protestanti datava dal 1919-1925), quali scuole di teologia, Seminari, Facoltà teologiche, il castello fantastico dei due sistemi razionalistici protestanti della *Formengeschichte* e della *Redaktiongeschichte* che ritardano, contro la Tradizione della Chiesa cattolica, la data della composizione dei Vangeli al 100 dopo Cristo, molti decenni dopo il luminoso passaggio di Gesù in mezzo a noi.

Naturalmente i modernisti fecero proprie queste posizioni e tentarono l'attacco al Vangelo, a Gesù Cristo e alla Chiesa. Fin dal 1835 David Strauss aveva detto: “*La storia evangelica sarebbe inattuabile se si potesse stabilire che è stata scritta da testimoni oculari o per lo meno da uomini vicini agli avvenimenti*”.

Questo, però, era un punto fermo nella tradizione e nel magistero costante della Chiesa. Ma “i novatori” cercarono in ogni modo di scardinarlo. Secondo loro, gli evangelisti, separati da Gesù almeno da una trentina di anni, non sono testimoni oculari o auricolari, ma riecheggiano una “tradizione” che non si è limitata a raccogliere e a tramandare, ma ha soprattutto inventato. Il santo Pontefice Pio X bloccò con l'enciclica *Pascendi* (1907) i modernisti e i negatori di ogni genere, ma nonostante la sua spada sguainata, non riuscì a debellarli (mancando la cooperazione dei Vescovi come egli

ebbe a deplorare al termine della sua vita) e molti continuarono a seminare zizzania nel segreto, aspettando l'ora di rifarsi e di penetrare nella Chiesa non solo a livello di studiosi, ma in mezzo al clero e al popolo cristiano per mezzo della predicazione, delle riviste, dei giornali, di ogni mezzo di comunicazione.

Un altro tentativo i novatori lo fecero negli anni '40 del secolo scorso con la “*nouvelle théologie*” dei vari Teilhard, Chenu, de Lubac, Rahner, Congar... e compagnia brutta, ma il venerabile Pio XII, di santa memoria, li smascherò e li mise a tacere con la *Humani generis* (12 agosto 1950) che Romano Amerio nel suo *Jota unum* chiama “*il terzo sillabo*” dopo il *Sillabo* di Pio IX e la *Pascendi* di San Pio X.

Papa Pacelli era un buon Pastore, a immagine di Gesù, e aveva buoni “cani da pastore”, quali Ottaviani e teologi del Sant'Ufficio, e allora “i lupi” rimasero ancora, ma per poco, nelle loro tane. Alla morte di Pio XII, il 9 ottobre 1958, i lupi uscirono e... dilagarono nella Chiesa, salendo sulle cattedre delle facoltà teologiche, anche sulle cattedre episcopali e, qualcuno indossando la porpora, seminò l'errore a piene mani tra un gregge di anime sempre più confuse, sbandate e disperse.

Testi di studio della Sacra Scrittura, in particolare dei Vangeli, che sono il cuore pulsante della Sacra Scrittura, testi di studio di quella che avrebbe dovuto essere la buona e sacra Teologia della Chiesa vennero diffusi (e lo sono ancora) nei seminari e diverse generazioni di futuri preti sono stati formati non sulla Verità che salva, ma sull'errore che confonde e fa tralignare le anime.

Dico: testi di studio, corsi di teologia, “esperti”, sedicenti esegeti e teologi per decenni sono andati avanti così, nonostante che la Chiesa in se stessa, come ha garantito Gesù (“*portae inferi non praevalent*”), non abbia mai fatte proprie (e come potrebbe?) le loro posizioni. Conosciamo anche noi di questi testi e di questi uomini che riducono a mito, a favola ciò che la Chiesa, da Gesù a oggi, ha sempre insegnato.

Questi testi hanno l'*imprimatur* (e qualche volta sono stati scritti) da mitre e porpore illustri, ma, a leggerli, vedi che gli autori non credono alla storicità dei Vangeli né alla risurrezione di Gesù, né al valore sacrificale, espiatorio e soddisfatto della Sua Passione. Un giorno o

l'altro, verranno a dirci che Gesù è morto di raffreddore!

Un frammento di papiro

Dio, però, se la ride di tutti costoro, dei loro titoli accademici e delle loro inconsistenti disquisizioni e li disperde come pula al vento.

Tutti sanno che nel 1947 a Qumràn, sul Mar Morto, sono stati scoperti interessantissimi e antichissimi manoscritti. Uno di questi manoscritti grande poco più di qualche centimetro, chiamato dagli esperti il papiro 7Q5 (perché è il frammento n.5 trovato nella grotta 7 di Qumràn) è stato fin dal 1971 identificato dall'illustre papirologo spagnolo, il gesuita padre José O'Callaghan. Si tratta del testo del Vangelo di Marco 6, 52-53: “*Perché non avevano compreso il fatto dei pani, il loro cuore era indurito. Compiuta la traversata fino a terra, vennero a Genezareth e approdarono*”.

A esserne sorpreso fu lo stesso O'Callaghan e all'inizio rimase titubante, in quanto non si era mai pensato che quel deposito di manoscritti, essendo legato alla dimora degli Esseni in quel luogo, potesse contenere testi cristiani come il Vangelo di Marco. Quel deposito era stato sigillato nel 68 d. C. dagli Esseni in fuga davanti all'arrivo dell'esercito romano che espugnerà Gerusalemme nel 70. Non si era mai pensato alla possibile presenza di un testo evangelico tra i frammenti di papiro trovati nelle grotte di Qumràn anche perché la comunità dei nuovi esegeti (modernisti) aveva diffuso già che nel 68 d. C. (anno in cui la grotta fu sigillata dagli Esseni) non potevano esserci ancora i Vangeli, messi insieme, secondo loro, decenni dopo, persino all'inizio del 2° secolo.

Ma 7Q5 s'impose. Quel frammento venne indiscutibilmente datato dal papirologo inglese Colin H. Roberts a prima del 50 d. C., quando per il pensiero modernista dominante nel secolo XX, nessun Vangelo “poteva” e “doveva” essere stato scritto a quella data così vicina agli eventi di Gesù che vi sono narrati. Gli specialisti onesti aggiunsero subito che quel passo di *Mc.* 6, 52-53 non poteva venire da una raccolta fatta prima di Marco, ma presupponeva un Vangelo, quello di Marco appunto, già completamente terminato quale noi lo possediamo.

Si trattò di una scoperta davvero esplosiva: *era il più antico manoscritto dei Vangeli, che veniva a confermare in modo assoluto ciò che la Tradizione della Chiesa aveva sem-*

pre affermato circa la data di composizione degli Evangelii. Ma questo il padre O'Callaghan non "doveva" scoprirlo, perché era un fatto troppo scomodo, che faceva crollare gli studi, i libri, le affermazioni di un intero *establishment* esegetico-teologico, che aveva imposto nell'ultimo secolo una datazione ritardata. Però i fatti sono più duri delle teorie tanto più che O'Callaghan possedeva un'eccezionale competenza e erudizione e la sua autorevolezza come papirologo era indiscussa, avendo al suo attivo oltre duecento lavori scientifici e identificazioni papirologiche che aveva ricevuto i più larghi consensi.

A numerosi biblisti, in primis al card. Martini, allora a capo del Pontificio Istituto Biblico, dove s'insegnava la "nuova esegesi", sarebbe piaciuto porre una pietra sulla scoperta "scandalosa" di O'Callaghan. Martini, infatti, dissuase Paolo VI dal dare notizia della scoperta di O'Callaghan (v. *30 Giorni*, giugno 1991). Ma non era possibile celare a lungo una scoperta così esplosiva cosicché un articolo dello stesso O'Callaghan l'annunziò su *Biblica*, la rivista del Pontificio Istituto Biblico, un po' timidamente e con un titolo interrogativo. L'articolo fu seccacciato da molti professori del Biblico, sbalorditi dalla scoperta. Infine fu sottoposto a uno specialista laico, il prof. Sergio Daris dell'Università di Trieste, che non trovò errori e diede la sua approvazione. L'intervento decisivo, però, fu quello dello studioso protestante Carsten Peter Thiede, che, competente in materia, dimostrò validamente la scoperta del padre O'Callaghan.

Le reazioni dei "nomi illustri" dell'esegesi e della teologia di moda furono persino furibonde perché i loro "studi", le loro posizioni, i loro libri crollavano come fantasiosi e insostenibili castelli in aria. *Brillava la verità della Tradizione cattolica di sempre, testimoniata in modo ineccepibile anche dalla scienza.* Dovette riconoscerlo a denti stretti perfino il card. Martini affermando: "Nel piccolo frammento 7Q5 sarebbe [sic] contenuta una eccezionale conferma documentaria di ciò che la Chiesa ininterrottamente ha insegnato per 19 secoli sino al Concilio" (v. *30 Giorni* cit.).

Sta però di fatto che le menti più preparate e oneste dovettero riconoscere la verità sul frammento di Qumràn, il 7Q5, e ora, nel 2011, 40 anni dopo la scoperta, passando attraverso le analisi fatte al computer, non è stato trovato altro testo che

corrisponda a quel frammento se non il Vangelo di Marco.

Dio si diverte

Ecco, amici: a Dio, questo Dio davvero ironico e persino "umorista", basta un frammento della piccolezza di un francobollo, come il 7Q5 per demolire intere biblioteche messe insieme da razionalisti e modernisti, anche da quelli che occupano posti elevati, per farci ritrovare la Verità di sempre, assoluta ed eterna, e la fede certa e ardente di grandi ed umili credenti.

Questo "papiretto" di Qumràn non vi pare che sia davvero un "francobollo" datoci da Dio per farci leggere la "lettera" da Lui scritta della Sacra Scrittura, in primo luogo i Vangeli del Figlio Suo, con umiltà, obbedienza e certezza assoluta?

Ai "potenti" e ai "saggi" di questo mondo occorrono biblioteche intere per propalare frottole e menzogne. *A Dio basta un "papiretto", un "francobollo" per mandare al macero queste biblioteche e riaffermare la Verità. Davvero "Deus ludit in orbe terrarum".* Dio si diverte e gioca sulla faccia della terra.

Candidus

"CREDO IN GESÙ CRISTO"

«Dal complesso delle definizioni cristologiche e delle professioni di Fede nate all'interno di ben sei Concili ecumenici è, pertanto, possibile tratteggiare nei seguenti punti l'insegnamento cristologico della Chiesa a orientamento della coscienza cattolica d'oggi e di domani e, se del caso, a correzione di pompose cristologie contemporanee.

– *Gesù Cristo è il Verbo eterno del Padre, incarnato nel seno immacolato di Maria per la salvezza del genere umano.*

– *Ciò significa ch'Egli era Dio e non che Dio era in Lui; con la conseguenza che non si può parlare separatamente d'un Dio di Cristo, Lui essendo quell'unico e medesimo Dio che assunse l'umana carne da Maria.*

– *In quanto incarnato, il Verbo è la Persona divina – la seconda persona della SS.ma Trinità – in due nature, la divina e l'umana.*

– *Se Efeso definì la presenza in Cristo d'un solo essere e d'una sola Persona, Calcedonia ne perfezionò la dottrina con il dogma dell'unione ipostatica, del Verbo cioè che comunicò il suo essere alla natura assun-*

ta, nella quale divenne un solo Io personale in due distinte nature. La natura assunta venne in tal modo ipostatizzata dal Verbo e ne risultò infinitamente nobilitata, non modificata.

– *Il dettato dogmatico d'Efeso e di Calcedonia fu a sua volta perfezionato dal Costantinopolitano III il quale, proscrivendo il monotelismo, mise in evidenza in Cristo una situazione psicologica unica: un Io personale, quello dell'Ipostasi divina del Verbo, che non è soltanto il soggetto d'attribuzione di due nature, la divina e l'umana, ma ne è il signore, colui che si muove a suo agio in due mondi diversi, l'uno e l'altro unificando nella propria egemonia personale».*

(Da **Crede in Gesù Cristo, Meditazione teologica sul Cristo della Chiesa di Brunero Gherardini**, edizioni Viverein – Monopoli (BA) C.da Piangevino 224/A – Tel. 0806907030. E-mail: edizioniviverein@tin.it)

RICEVIAMO

E

PUBBLICHIAMO

Carissimo *sì sì no no*,

sto leggendo un "vecchio" bellissimo libro sul Beato Eymard (che un amico ha trovato "buttato lì" su una bancarella!) dal quale vorrei segnalargli – nel caso riteneste utile pubblicarlo – il capitoletto "**Il Direttore di spirito**", nota per me dolente, e forse per altri...

Che il Signore e la sua Santissima Madre vi proteggano sempre, e pregate per noi "fedeli" e per i nostri figli!

* * *

«Diamo, dunque, uno sguardo al Direttore di spirito. Sarà cosa facile, perché il lettore non ha certo dimenticato che con questo ministero difficile esordì l'Eymard la sua vita religiosa, e fu un esordio così felice da attirarsi, come una calamita, i giovani del Collegio di Belley e da meritarsi il titolo di Principe dei Direttori.

Sappiamo quale fosse il concetto che il Beato Eymard aveva di un direttore di spirito. "Un direttore, diceva il Padre, non ha che un compito: ripetere gli ordini di Nostro Signore: egli non determina l'attrattiva della grazia nell'anima, la constata e cerca di svilupparla secondo le viste di Nostro Signore, sotto la condotta del divin Direttore delle anime. Mosè e Giosuè conducevano il popolo nel deserto, ma erano condotti dalla colonna di fuoco" ⁴.

⁴ Vita, p. 191

E l'Eymard fu fedele a questo concetto. Abbiamo innumerevoli testimonianze di persone da lui dirette, e i cinque volumi delle sue lettere, miniera ricchissima e quasi inesplorata di norme sapienti, che sempre risentono della luce e del fuoco eucaristico.

Le persone da lui dirette ci attestano che era affabile, paterno, tenero anche nelle grandi occasioni, ma il sovrannaturale dominava sempre, e insieme era risoluto, un po' militare nella sua maniera di dire⁵.

Così ci assicurano ancora che "le sue parole e i suoi consigli si scolpivano per sempre nella memoria e nel cuore. Era veramente l'uomo di Dio che parlava con autorità e dolcezza. Leggeva sino in fondo all'anima..."⁶.

Dalle lettere poi del B. Eymard ricaviamo ad ogni momento ch'egli dirigeva le anime sulla via del completo abbandono, che doveva essere basato sull'amore di Dio per noi, sulla fiducia nella sua amabile Provvidenza sempre occupata e sollecita dei nostri bisogni.

Non riporterò che due lettere; ma basteranno a dare un'idea della soavità, della sicurezza, della praticità, e vorrei dire, della genialità della sua direzione spirituale.

In data 8 dicembre 1867 scriveva soavemente e dignitosamente alla Contessa d'Andigné: "Ho letto la vostra lettera. Veggo che la vostra anima è un po' triste e qualche volta sterile davanti a Nostro Signore. È la condizione di questa povera vita di esilio e di miseria. Bisogna starvi preparati; il sole del Paradiso non vi risplende sempre; ma v'è sempre abbastanza luce per vedere e seguire il sentiero stretto che, però, va

sempre allargandosi per l'anima fedele.

"Ma quel che è assai più, voi camminate in compagnia di Nostro Signore; restate con Lui, siatene felice! Gesù Salvatore opera la vostra salute con voi; quello stesso Gesù futuro giudice che voi temete tanto, che vi fa tanto paura e che tuttavia lavora con voi e si associa alla vostra vita, alle vostre azioni, giudicherà se stesso nel giudicar voi: sarà quindi buono e sempre buono: non fatelo dunque cattivo e severo, come non osereste fare di un cuore amico e fedele.

"Sarei contento se vi serviste delle spine e del cattivo tempo del vostro cammino per trovar Nostro Signore anche più buono. Si ama il fuoco, quando si viene da un luogo freddo; si ama ancor più il buon Maestro quando si è passati per uno meno buono.

«Il cattolicesimo integrale rifiuta di lasciarsi ridurre nell'ambito della coscienza, dell'interiorità e del privato. Il cattolicesimo integrale si afferma sociale in opposizione a privato. Intransigente, integrale e sociale sono i termini correlativi che rinviano ad una esigenza essenziale del Cristianesimo: il Regno sociale di Cristo».

MONS. UMBERTO BENIGNI

"Abbiamo bisogno che la via della terra promessa non sia troppo amabile: ci attaccheremmo al deserto e alla strada.

"La vostra vita sarebbe troppo naturale se aveste la simpatia della vita. Lasciate fare a Nostro Signore e

seguitelo con amore e riconoscenza di tutto..."⁷.

Scrivendo invece alla Signora Gourd in data 3 agosto dello stesso anno, le tracciava un programma di vita così:

"Ecco le mie prescrizioni:

"Testa libera da ogni preoccupazione, ma tutta alla volontà di Dio del momento.

"Cuore tutto a Dio, per adorarlo, amarlo e seguirlo com'Egli vuole.

"Volontà d'un fanciullo.

"Lavoro non guardando al successo, ma solamente al dovere.

"Relazioni col prossimo, di convenienza o di sola carità, semplici e cristiane; tenere e buone per chi soffre.

"Orazione, come Dio la dà; il fondo di essa, dono e rendimento di grazie.

"La Santa Comunione, pane di forza e vita, andarvi povero e debole, riconoscente ed amante.

"Il vostro esame sui vostri doveri, ed ecco tutto"⁸.

Oh, se fosse una volta compreso da tutte quelle anime, e son tante! che si ostinano a credere la Comunione un premio, e non un nutrimento per dare ricchezza e forza di vita, e a pretendere che il ringraziamento debba essere un'estasi e non un grazie detto con la semplicità e la forza che a noi viene dall'amore! Quanti poveri e deboli avremmo di meno, e quante anime di più riconoscenti ed amanti dell'Eucaristia⁹.

Lettera firmata

⁵ *Ib.*, p. 49

⁶ *Ib.* p. 337

⁷ *Lettres*, t. V, p. 175-76

⁸ *Ib.*, p. 68

⁹ *L'apostolo dell'Eucaristia*, mons. Paolo Fossati, Milano, Tipografia S. Lega Eucaristica 1928, p. 176-180

SEMPER INFIDELES

• **Parrocchia del Carmelo, S. Marinella (Roma).** Sul periodico cattolico *Venite e vedrete*, gennaio 2011, a firma di un certo Federico, leggiamo «Il "sì" che ha cambiato la storia: una ragazza madre [sic] di nome Maria». E affinché non ci siano dubbi su quel "ragazza-madre" "Federico" spiega che Maria era "una ragazza adolescente fidanzata con il ventenne Giuseppe" allorché "Dio le si è presentato in forma di angelo [sic] con una proposta folle [?]: diventare incinta di Lui, diventare ragazza-madre" e Maria ha detto "quel sì che - a prezzo della sua vita di ragazza, rovinata per sempre [sic]

- ha dato vita al cristianesimo". E la pittura del "quadro" prosegue: "non è difficile immaginare le grandi difficoltà, gli enormi rischi corsi da questa giovanissima ragazza-madre in un posto gretto, misero, violento, maschilista come la Nazareth di 2010 anni fa: [...] rivivere i suoi tremendi rapporti con la famiglia [?], i parenti, la cittadinanza, il fidanzato Giuseppe, a cui ha dovuto spiegare [sic] il miracolo di essere rimasta incinta ad opera di Dio".

Naturalmente per "Federico" in quel "sì" detto a costo della sua "vita di ragazza rovinata per sempre" sta "la vera grandezza di Maria";

tutto il resto è per lui «troppo melenso, troppo "liturgico"».

"Federico" chiaramente non ha mai letto i Vangeli, né ha mai aperto un libro di esegesi cattolica (diciamo "cattolica" perché tale non è la "nuova esegesi").

Infatti, se avesse letto il Vangelo, saprebbe:

1) che a Maria non apparve "Dio in forma di Angelo", ma apparve proprio un Angelo di nome Gabriele, inviato da Dio: "Missus est Gabriel angelus a Deo" (Lc. 1, 26);

2) che, dopo l'annunciazione, Maria non uscì dal suo verginale riserbo, ma lasciò fare a Dio e fu an-

cora un Angelo, e non Maria, che diede a Giuseppe ogni spiegazione sulla prodigiosa concezione, come attesta il Vangelo di Matteo (1, 20-21), che "Federico" evidentemente non ha mai letto al pari del Vangelo di Luca;

3) che Maria non fu una ragazza-madre, ma una Vergine-madre (come la chiama Dante), dato che al momento dell'Annunciazione era non "fidanzata", ma "desponsata", cioè legalmente sposata con Giuseppe (Lc. 1, 26-27).

Se avesse aperto un libro di esegesi cattolica "Federico" saprebbe, infatti, che presso i Giudei il matrimonio legale si compiva in due tempi: il fidanzamento e le nozze, però, «non era, come presso di noi oggi, la semplice promessa di futuro matrimonio, bensì era il perfetto contratto legale di matrimonio, ossia il vero "matrimonium ratum": quindi la donna fidanzata era già moglie, poteva ricevere la scritta di divorzio dal suo fidanzato-marito; alla morte di costui diventava regolarmente vedova...» e perciò l'ebreo Filone affermava che presso i Giudei contemporanei suoi e di Gesù il fidanzamento valeva quanto il matrimonio. Con le nozze la sposa era introdotta solennemente in casa dello sposo e aveva inizio la coabitazione pubblica. Qui stava la novità e con questo le formalità legali del matrimonio erano compiute (G. Ricciotti, *Vita di Gesù Cristo*, Mondadori ed., § 231).

È vero che, secondo alcuni critici, a rigore tra i due fidanzati-sposi non avrebbero dovuto esserci rapporti coniugali prima della coabitazione pubblica, ma le fonti rabbiniche attestano che ciò accadeva non di rado, specie in Giudea (G. Ricciotti, *op. cit.*), e questo senza meraviglia di nessuno, essendo i due legalmente sposati, ed essendo il figlio così concepito ritenuto figlio legittimo sia dalla legge sia dall'opinione pubblica. Perciò il romanzo messo su da "Federico" quasi Maria fosse stata una "ragazza-madre" quale oggi comunemente s'intende ("gli enormi rischi corsi da questa giovanissima ragazza-madre in un

posto gretto, misero, violento, maschilista"; "i suoi tremendi rapporti con la famiglia, i parenti, la cittadinanza, il fidanzato Giuseppe" ecc.) crolla dalle fondamenta. Maria, quando ricevette l'annuncio dell'Angelo, era non una "ragazza fidanzata", ma una Vergine legalmente sposata ed uno degli aspetti più importanti della missione provvidenziale data a Giuseppe era appunto quello di velare agli occhi del mondo con la sua presenza di sposo il mistero di quella verginale maternità, che altrimenti sarebbe apparsa come un misero effetto di colpa. «Il Signore preferì - scrive Sant' Ambrogio - che qualcuno dubitasse della Sua nascita [verginale] piuttosto che dell'onestà di Sua Madre» (*Super Luc, 2 Exposit.* ad. 1, 26-27). Quell'«onestà» che i modernisti tipo "Federico" oggi non si fanno scrupolo di calpestare fino a fare della "Regina delle Vergini" il modello delle ragazze-madri".

L'annuncio dell'Angelo a Giuseppe, che pensava di ripudiarla segretamente (*Mt.* 1,19), non solo lo rese consapevole della sua missione di capo giuridico e responsabile della S. Famiglia (l'imporre il nome al nascituro era un tipico atto di autorità paterna) così che Gesù non apparisse un figlio illegittimo, ma liberò Maria anche dall'umiliazione che le sarebbe venuta, pur senza un pubblico ripudio, dall'essere stata abbandonata dallo sposo dopo esser divenuta madre.

Non sappiamo se "Federico" sia un sacerdote, nel qual caso la sua ignoranza è inescusabile, ma è certo che nella Parrocchia del Carmelo vi è un sacerdote responsabile, il parroco, che avrebbe avuto il dovere di mettere l'alt alla fantaesegesi del suo collaboratore, tanto più che la fantateologia di quest'ultimo si esercita puntualmente anche in altri campi sul medesimo "periodico cattolico". Se ci siamo limitati a questo campo è perché siamo sempre più convinti che lo "spirito" antimariano del Concilio e postconcilio è il loro più manifesto contrassegno diabolico: "Inimicitias ponam inter te

et mulierem" (*Gen.* 3, 15).

• Il 2 settembre 1983 il neo-eletto Maestro dei **Domenicani** padre Byrne - incredibile, ma vero - disse di Schillebeeckx, Chenu e Congar: "Sono tre doni di Dio per il nostro Ordine" (v. *sì sì no no*, a, X, n.1, p.7).

Il 20 gennaio 2012 **Benedetto XVI** non solo ha approvato gli Statuti e il Direttorio Catechetico del Cammino neocatecumenale, ma ha definito il "Cammino" "un particolare dono che lo Spirito Santo ha dato ai nostri tempi" (*Zenit*, 20.01.2012). Ora, poiché le gesta dei neocatecumenali sono tristemente e universalmente note quanto e forse più di quelle di Schillebeeckx, Chenu e Congar, bisogna dire che l'attuale Pontefice, come già il padre Byrne, prende i castighi di Dio per "doni di Dio".

Libri ricevuti

ENNIO INNOCENTI, *Critica alla psicoanalisi* ed. Sacra Fraternitas Auirigarum, Via Capitan Bavastro, 136. 00154 Roma.

Mons. BERNARD TISSIER DE MALERAIS, *La strana teologia di Benedetto XVI*, ed. Ichthys, Via Trilussa 45, 00041 Albano Laziale.

PAOLO RISSO, *Un Re di dodici anni*, Casa Mariana Editrice, via Piano della Croce, 6, 83040 Frigento (AV)

Pregiere di Capodanno (preghiere per la festa e per tutto l'anno), Salpan editore, Via SS. Salvatore 7, 73046 Matino (LE)

Pietro si alza e dice: Vado piscare, io vado a pescare. Ecco la parola d'ordine di ogni cristiano quando si leva da letto: vado a pescare meriti per il Paradiso.

O. MARCHETTI S. J.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007
Stampato in proprio